

LE OPERE DI ANDREA DEL SARTO

CHE SI CONSERVANO A FIRENZE

Andrea del Sarto e fra Bartolomeo sono, come sanno tutti, i maggiori divulgatori della maniera nuova di Leonardo a Firenze. Per essi si cambia, a Firenze, la veduta delle cose. Alle limpidezza del quattrocento succede una visione meno chiara: l'atmosfera s'ispessisce, le ombre ammorbidiscono e guadagnano le forme.

Nell'apparizione della Vergine a San Bernardo, di fra' Bartolomeo (Galleria dell'Accademia, a Firenze), sul cielo chiaro, arioso, lontano, con leggere nuvole bianche in alto e una bianca luce che sale dall'orizzonte, si ritagliano i due gruppi con le ombre nere, senza nessuna fusione con l'ambiente. È molto interessante questa illogicità di ombreggiatura nell'aria più limpida e più trasparente di cui si possa godere. Fra' Bartolomeo non aveva, dunque, quando dipingeva questa tavola, tanto assorbito dello sfumato di Leonardo, che non gli lucesse ancora nell'animo il chiarore del bel quattrocento. E i volti di San Bernardo e della Vergine hanno una finezza e una delicata sensibilità che fanno pensare a Filippino.

S'apre su un piccolo soave paese, tremulo giardinetto, anche l'arcata del giovanile affresco di Andrea con la guarigione dell'ossessa, nel chiostro piccolo dell'Annunziata; spiraglio sul secolo della poesia. Ma voci possenti chiamano a nuove grandezze. Michelangiolo impera a Firenze e la popola di giganti.

Se ci sono manieristi che non si potrebbero nè anche concepire senza il michelangioloismo, cioè che sono del tutto sue creature, altri ce ne sono i quali si può dire che ne furono vittime. Fra' Bartolomeo e Andrea Del Sarto sono fra questi: i due profeti Giobbe e Isaia di fra' Bartolomeo, agli Uffizi, il suo San Marco, a Pitti, basterebbero da soli a testimoniare quali danni fece nell'arte del frate l'imitazione di Michelangiolo.

Ma pur tra mezzo ai travimenti del michelangioloismo, Andrea del Sarto ascoltò anche le quiete e dolci voci di Raffaello, che ebbero eco anche nell'arte di fra' Bartolomeo. Voci che cantano piano, ma intimamente. Mentre di Michelangiolo passano in lui soltanto le qualità esterne, Raffaello è assorbito di più e più durevolmente. Certo a Firenze lo dovevano sentire affine, più che non sentissero le violente irrealità di Michelangiolo, che per ciò fecero tanta impressione. In vero questi crea una tradizione nuova, mentre Raffaello continua e porta a perfezioni ignorate l'antica. Più si osserva Andrea del Sarto e più Raffaello si sente in lui, per tutto.

Dal Vasari s'impara che Andrea del Sarto entrò nella bottega di Piero di Cosimo fanciullo — forse di undici o di dodici anni — e che vi rimase lungamente. Egli abbandonò Piero di Cosimo, quando fece amicizia col Franciabigio, e il Vasari narra che questo avvenne nella sala del papa, dove erano i due cartoni famosi di Michelangiolo e di Leonardo, a cui, per imparare, « terrazzani e forestieri quasi senza fine... concorrevano » e a cui Andrea consacrava tutte le sue ore di libertà e i giorni di festa. Questo racconto ci dà una data approssimativa non anteriore al 1506.

Dunque Andrea fu scolaro di Piero di Cosimo fin dopo i vent'anni¹ ma serbò

¹ Il Vasari dice che Andrea nacque l'anno 1478, della peste, che seguì l'assedio di Firenze. Il Milanesi determinò l'anno di nascita con sicurezza, ma, poi, che morì di quarantadue anni, al tempo